



*Uno stemma dentro il castello di Wawel. Accanto all'aquila in campo rosso è ben visibile il Vytis, simbolo della Lituania: due Nazioni che per molto tempo hanno condiviso i propri destini.*

ca matrimoniale che potesse saldare il fronte centro-europeo e far salire la figlia sul trono di Ungheria. Edivige fu così promessa al figlio di Leopoldo Guglielmo: il 15 giugno 1378, ad Haimburg, la promessa venne solennemente sancita e chissà se il cardinale Demetrio, arcivescovo di Ostrzyhomia mostrò qualche perplessità nel compiere un rito nuziale tra una bambina di quattro anni ed uno di otto. Da allora, per alcuni anni, i due piccoli crebbero insieme a Buda ed a Vienna, in attesa del giorno in cui, raggiunta l'età adulta, avrebbero dovuto confermare la loro promessa. Le cose, tuttavia, andarono diversamente: la possibilità di salire sul trono ungherese venne meno con la morte del padre e la madre di Edivige spinse la piccola sul trono polacco: il 15 ottobre 1384, all'età di poco più di dieci anni, Edivige divenne regina di Polonia, incoronata a Cracovia dall'arcivescovo di Gniezno.

E qui l'intrigo diventa più fitto: i polacchi, infatti, non avevano nessuna intenzione di legare la propria corona a Guglielmo, rappresentante della casa degli Asburgo. Per questo preferivano altri pretendenti per la piccola sovrana.

In quegli anni una questione su tutte infiammava l'Europa del Nord e tutta la cristianità: la conversione della Lituania. Più volte si era stati vicini alla conversione dell'ultimo popolo pagano d'Europa, a prezzo di trattative estenuanti, di piccoli successi diplomatici e di rovinosi passi indietro. I Teutonici sostenevano da molto tempo l'inutilità della predicazione: l'unico modo di convincere i lituani a convertirsi era a colpi di spada (come era successo per i prussiani pochi decenni prima), perchè in realtà essi erano un popolo dalla testa durissima e poco inclini alla conversione, che più volte si erano fatti beffe della cristianità, fingendo di essere interessati ad abbracciare il cristianesimo unicamente per ottenere e acquisi-

re vantaggi politici. L'esperienza sembrava dar loro ragione: anche il re Mindaugas, che pure si era fatto cristiano più di un secolo prima, aveva presto ritrattato ed era tornato a venerare i suoi vecchi idoli. Niente, nella mentalità teutonica, lasciava presagire qualcosa di diverso con Jogaila o con Vytautas, i principali rappresentanti della nobiltà lituana: due cugini che – tra l'altro – erano anche in competizione tra di loro per ottenere la corona del regno.

I polacchi però non la pensavano in questo modo. Il clero polacco sosteneva la necessità della predicazione e la nobiltà del regno vide in questo un'ottima occasione per dare scacco agli Asburgo: quando Jogaila mandò a Cracovia i suoi ambasciatori per chiedere la mano di Edivige, accedendo così alla corona polacca in cambio della conversione personale e del suo popolo, essi accettarono con entusiasmo.

Guglielmo non la prese bene: tentò di irrompere nel castello di Wawel, ma i signori polacchi non tardarono a scoprirne i piani ed a costringerlo alla fuga. Adesso la parola spettava solo ad Edivige, la quale – pur con molte riluttanze – accettò di sposare il Granduca di Lituania. La letteratura propagandistica e celebrativa delle virtù della regina racconta delle sue incertezze, ma mette soprattutto l'accento sulla sua decisione finale, dettata dalla



*Uno stemma nel castello di Wawel: predominano i simboli lituani (il monogramma nello scudo centrale è il simbolo della città di Vilnius). La dinastia degli Jagelloni, che prende il nome da Jogaila, governò a lungo la Polonia ma non nascose mai le proprie origini baltiche.*

